ACHILLE DINA

SULLE GIOIE E SUI DOLORI!

POESIE

. . . . senza pianto,
L'uomo non mira la beltà celeste!
FOSCOLO

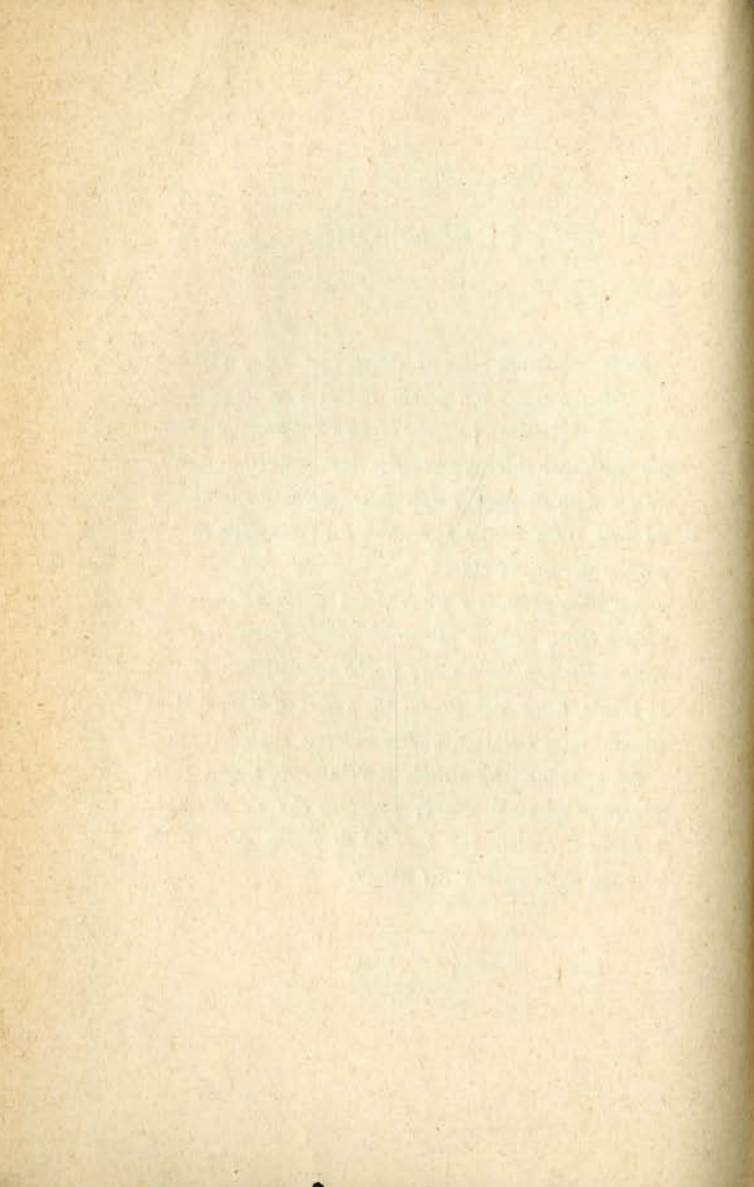
MILANO
LIBRERIA EDITRICE GALLI
DI
C. CHIESA & F. GUINDANI
Galleria Vitt. E. 17-80

1890

PREFAZIONE

Nelle prime due parti del primo libro risuona l'eco d'uno tra i più acerbi dolori che ne possano colpire; nella terza l'autore mostra col proprio esempio come, per il lento e benefico influsso della natura, ne sia dato di levarci dall'abisso della disperazione ad una sfera ideale superiore a quella delle nostre gioie e dei nostri dolori.

Nel libro secondo è un riflesso della serenità vivida e lieta, lontano effetto di quella riconciliazione colla natura e colla vita; finchè nell'ultima poesia si risale, come nel primo libro dal dolore, così in questo dalla letizia a quella sublime regione.

La canzone, che chiude il volumetto, tratta della gloria avvenire d'Italia; pensiero che ne dovrebbe brillare d'inalterabile luce al di sopra della varia vicenda delle gioie e dei dolori.

INTRODUZIONE

Perch'io, dolce padre, accanto
Alle grida del dolore,
Che sorgeano a te dal pianto
Del mio sanguinante core,

Le festose, ingenue rime,
Che in benignä onda e pura
Da ogni mia dolcezza esprime
Generosa la natura,

— Come a foschi rosei fiori —
Qui, in un mazzo, collocai,
Non già tu de' gai colori,
Padre, il riso a sdegno avrai.

Te veemente percotea
La passione; ma brillare
Poi gioioso ti solea
Il buon sangue popolare.

Ah! fra un nuovo pianto ardente
Mi riappare ancor festosa,
E mi ride dolcemente
La tua immagine amorosa.

Sulla gioia e sul dolore
Nel mio cuore, tu lo sai,
Qual lucente altar d'amore,
Finch' io viva, o padre, avrai!

....

....

....

LIBRO PRIMO

....

L'angosciosa domanda.

PARTE I.

(Autunno 1886).

1.

O per sempre perduto padre mio,
Quando ebbro di dolore, barcollante
Dietro il funereo carro, sulla bara,
Che te chiudeva, io avea gli occhi confitti,
Qual di ricordi trepidi ghirlanda
Intrecciarsi io vedea dei fiori al serto!
Già dalla fredda salma alte montagne
Mi disgiungono e piani, ma la sacra
Delle memorie lagrimosa schiera
Come in quel fosco giorno ognor mi è presso.
Il tuo piccolo Alberto, a cui sì dolce
Amor portavi, che tu ognor tenevi
Sulle ginocchia, in silenzioso pianto
Al mio fianco, per mano, allor venia.

Cupe e lente io vedea la giovanile
Guancia rigar le lagrime, e: « Suvvia,
Ritorna, Alberto » gli dicevo. Fiero
Accennava di no. Tornavan tosto
Gli sguardi dolorosi all'infiorata
Bara, e tutto il mio animo: « O mio padre,
Gridava, padre mio, dove sei tu? »

2.

Quando, fra i mesti amici, sulla bara
Le sue preghiere mormorava un prete,
L'angosciosa domanda invano al cielo
Ripetei, che di nubi era coperto.
E quante da quel giorno, oh quante volte
Nella città e fra i campi, il dì e le notti
Insonni nuovamente! Ma giammai
Scordar potrommi quell'umil stazione
Napoletana, che nome ha Cancello,
Nè d'un piovoso dì 'l seren tramonto.
Il tristo tempo e dell'attender l'uggia
Ad ogni senso il cor m'avean rinchiuso,
Quando, a quell'ora, il ciel rasserenò.
Sulla via che lucea sperando uscii
Che del purgatö aer sorridente
Conforto alcun l'affranto spirto avesse.

Ma al divino spettacolo dell'arse
Nubi: « O padre, proruppi ancor fra il pianto,
Padre mio, padre mio, dove sei tu? »

3.

È un sogno, è un fosco sogno! Già l'autunno
Facea alle piante rosseggiar la chioma,
Quando ebbi cuore di lasciarlo e venni
A questi ignoti luoghi. Ed ecco giunge
Il fatal telegramma, ecco l'orribile
Viaggio. Morto lo trovo! — io lo sentivo —
Ecco il trasporto, il cimitero, il bacio
Ai fior della ghirlanda. Ohimè! pretende
Il dover che la mamma e i cari io lasci
Fratelli in pianto: ecco, ed ancor qui sono,
Ed è ancor quell'autunno. È un sogno, è un sogno!

4.

Deh non cercate, spiriti gentili,
Di confortarmi: le parole vostre
Più male assai mi fanno. Il soffocato
Pianto in petto mi gonfian più violento,
Non mi distraggon. Troppo in ogni vena
M'è quel pensiero e in ogni fibra sceso.

Alla natura istessa par ch'esso abbia
Gittato un negro velo, il cielo e i campi
Celando in fosca, lagrimosa luce.
Ivi ancora ved'io muoversi un bruno
Cocchio, e neri pennacchi ondeggiar lenti,
E una bara coprir velati fiori;
Mentre vano tuttora al cielo insorge
Un grido, e un grido sol cupo risponde:
« Mai più, mai più! » terribil, spaventosa,
Atra parola. Nel mio affanno io voglio
Rinserrarmi ognor più, pascermi d'esso,
Null'altro mai che l'unico ed acerbo
Conforto aver che tingere proterva
La penna nelle mie piaghe dolenti,
Ed il grido eternar del mio dolore!

5.

Ancor sovvienmi, e ancor mi sforza al pianto,
(Ah! da gran tempo — e fiero e stolto vanto
Io ne menavo — più nol conosceano
I miei occhi che sempre or ne son gonfi)
Quand'ei, per via incontrandomi, e veggendomi
Lento e distratto camminar per uso,
Scherzosamente m'ammoniva, e: « Su,
Su diritto! » diceva. Ingrato e stolto
Io m'irritavo. Desisteva ei tosto

Nè piu nulla aggiungea raumiliato;
E si fermava, e mi guardava mesto
Allontanarmi. Deh! che schianto ieri
Quando vederlo mi sembrò improvviso
Fermo per via in quel triste atto amoroso!

6.

A religioni che hanno un nome e a preti
Non credo io già: tenebre e dubbio cingono
La tomba. Eppure, ecco, al pensier turbare
Tutto mi sento della dolce fede
Di alcuni pii nell'anime dei morti
Loro. Ohimè, dove son gli ardenti affetti
E i pensier che facean l'anima cara
Di mio padre? Di loro altro non resta
Che quel che i nervi miei n' han ritenuto
Inconsci, e riproducon or fra il pianto?

7.

Di speranza sfrenata in un folle impeto
Talor tutto il mio essere prorompe.
E: « Tu sei lì, papà, lì negli azzurri
Sfolgoranti del cielo » — grido, e tendo
Le braccia — « Puro d'ogni tuo difetto,
D'ogni tuo pregio splendido, lì vivi,

E mi vedi, e mi parli, e nelle asprezze
Della vita mi segui, e mi difendi...
Mi difendi.... » e le braccia ahi! mi ricadono!

8.

Ah! crudele natura! Tu ne hai fatti
Tali che sol quando l'irrevocabile
Tempo è fuggito, e Morte s'è tra noi
Frapposta e l'opre di pietà e d'amore,
Tardi allor sol le conosciam piangendo.
Di lagrime hai tessuto il viver nostro,
E perenne pei secoli un acerbo
Dalla terra a te sorge uman lamento.
Sovr'essa, nell'immenso aer perduta,
Di cieche forze abbandonati in preda,
Breve traiam vita d'affanni, ignari
Del nostro fine, l'unico e celeste
Sol conoscendo allor d'amor conforto
Che ne vediam disvelti, ecco, i diletti
Nostri, ed invan li domandiamo, invano;
Mentre selvagge su noi stessi corrono
Delle nostre passioni l'ignee nubi,
E immobile ne guata il vitreo fato.

PARTE II.

1.

Ecco, roccioso monte, ecco ai tuoi piedi
Le floride pendici, ecco la vasta,
Umida e triste valle, e tu nel fondo,
Avellino, t'allunghi. Or solamente
Mi par di riaver occhi a mirarvi,
Or sol mi avvedo che a me voi qui intorno
Novellamente siete. Tranne il cupo
Dolor dal mio pensier tutto era escluso.
Or voi vi rientrate; oh! non già quali
La prima volta ai miei occhi appariste
Con verdeggianti amiche forme al core.
Ora di nuovo affanno e nuovo pianto
Causa mi siete. Qui lontano ero io
Quando moriva il mio papà. Qui lessi
L'invan pietoso telegramma, il mesto
Tesor delle memorie or qui sol reco.

2.

Il freddo vento che li schioma fremere
Fa nelle valli i rossi boschi, e spinge
Grandi nubi pel cielo. Esso mio padre

Portò via colle frondi. Oh cielo! un giorno,
Sul finir dell'estate, incerto ei stesso
Del triste ver che prediceva: « Quando
Cadran le foglie... » « Oh Dio, » tutti insorgemmo,
« Non parlare così. » — Ahimè! Nessuno
Sì repentino immaginava il fine!

3.

Anch'io morrò, anch'io morrò! quale acre,
Ma ineffabil conforto, quale ebbrezza
In questo grido! Là ove tu ne andasti
Anch'io verrò, là dove tanti sono
Padri tolti all'amor dei figli amati,
Dove tanti dolor vertiginoso
Travolse il tempo, anche gli affanni miei
Cadranno annichilandosi, e poi quelli
Dei miei figli, e d'ogni altro ora vivente,
E d'ogni altro futuro, all'infinito!

4.

Come, talor, come improvvisa e bella
La fida e cara immagine davanti
M'appar splendendo, e di gioia e d'affanno
M'innonda insieme! In un gentil convegno

Favellavam de' più leggiadri modi
Di passar le invernali lunghe sere.
Altri lodò l'accogliersi dattorno
Ad un gran foco, e in lieta compagnia
Le castagne arrostir. Ecco lo vidi
Come era allor che in un cartoccio avvolte,
Che d'un giornale egli stesso facea,
Le fragranti castagne ei ne portava.

5.

Ed oh! qual più terribile e pietoso
E più dolce ricordo or questo evoca!
Quand' egli della bell' uva dorata
I grappoli a divider s' assidea,
E i tagliati ordinava, e si godea
Tutto a vederne intorno a sè ridenti
Guardandolo aspettar che il più grazios
Grappolin rilucente ei ne porgesse!

6.

Ov' è mio padre? Ov' è mio padre? Il grido
Terribile risorge! Quei che or ora,
Come io vivo, viveva? Il cui pensiero
Sollecito dovunque mi seguia?

Quel volto? quella fronte? quegli sguardi
Scintillanti? quel camminare? quelle
Parole? Dove? Dove? Oh campi! Oh cielo!
A voi, a voi — muto è il mio cor — lo chiedo.
Chi mi risponde? Il fitto negro velo
Chi squarcia? Chi l'impenetrabil schiude
Mister di morte? Chi il beffardo riso
Dal labbro strappa dell'orribil Sfinge?

7.

Padre mio, se le cure della vita
Ed il timor di contristare altrui,
E se la mia, se la fralezza umana
Mi distaccan da te, ahi, troppo spesso,
O padre mio, gli affanni, le amarezze,
Ond'è tessuta l'esistenza, affranto
Mi ritornano al tuo dolce pensiero.
Oh! con che strazio allora i crucci intendo
Ond'io, per non conoscerli, leggiero
Giovane spensierato sorridea!
Come dai miei gli affanni tuoi misuro!

8.

L'aria è umida e fosca: tutto è triste
Dintorno: ascosi nelle nubi i monti.
Il corpo mio rabbrividisce e l'anima

È infastidita. O padre mio, come ora
Mi colpisce il pensier di quando al lento
Ottenebrar dell'affannoso giorno
Nauseato ed oppresso: « Com' è trista,
Com' è trista, dicevi, ahimè! quest' ora! »

9.

Da Avellino a Salerno va ondulando
Fiancheggiata la via da grandi colli
Fronzuti, dietro cui spuntan rocciose
Di più lontani monti l'alte cime.
Solo vi passeggiavo ora mirando
Il vago nereggiar delle montagne
Sovra il pallido ciel crepuscolare,
Or ritornando colla mente ai cari
Vesperi fiorentini; quando un dolce
Ed insieme terribile pensiero
A un tratto mi colpì: « Deh, se improvviso
A me per questa via venir vedessi
Il papà! » E di vederlo, ecco, mi parve,
Oh in che dirotto pianto allor scoppiavo
Al suo collo gettandomi, mentr' egli
Narrando mi venia come il desio
D' apparirmi improvviso, ecco, il vincesse.
Oh, con che foga allor gli confidavo
La cresciuta d'amore immensa piena

In questi giorni in me!E mentr'io parlando
Singhiozzava, con detti e con carezze
Confortar dolcemente ei mi cercava.

10.

Fra il rosseggiar delle appassite frondi
Dei castani nel vivido tramonto,
Che dolcezza mirar terso e lucente
L'azzurro ciel! Un lento soffio fremere
Le fa soavemente ed a quel suono
Cento si mescon lievi suon da lunge
Per l'aere tranquillo. Che serena
Gioia per questi solitarii colli!
L'oscillante del sol disco dardeggia
Raggi dorati fra le siepi: intorno
Rossi i boschi sfavillano, contenti
Di rendere le sue foglie alla terra.
Ve' delle già cadute intorno sparso
Il suolo. Quante! ahimè! da quanti rami!

11.

Le foglie che dal ramo ogni anno cadono
Alle illusion somigliano, che l'uomo
Ogni anno lascia sulla mesta via:
La pianta, che alla fin fracida cade
Od atterrata, all' uom, che muore, alfine.

Tutto sopra la crosta si dissolve
Della terra, mentr' ella, dalla pallida
Luna seguìta, senza meta volge
L'eterna corsa intorno al sol. I nostri
Corpi tornano in lei: gli affetti nostri
Si sperdono e i pensier nell' infinito.

12.

Nè le bellezze mai dell' incantevole
Scena, nè dir saprò come furtivo
Per entro al mio ammirar s'insinuasse
Di mio padre il pensiero. Era una scena
Di monti e di piumati lunghi colli,
Che ad or ad or grigia involgea la pioggia.
Pel burrascoso ciel vapori e nuvoli
In qua e in là un violento aer balzava.
Furiosamente ora si dilatavano,
Or s'attorcean vertiginosi e neri,
Or s' aprian d' improvviso, e de' squarciati
Fulgidi fianchi trionfale un arco
Faceano al sol, che splendido n' uscia.
Deh, con che ebbrezza sorrideano allora
Ad uno ad uno riapparendo, pria
Di bionda luce redimiti i colli,
Svariati poi tra i rossi boschi e il verde!
Della festosa pioggia riluceano

Le mille righe: nelle frondi ardea
Dei vicini orti un sol riscintillio.
Mentre miravo stupefatto tante
Bellezze, un'indicibile amarezza
Serpeggiando filtrava in ogni mia
Fibra: brillar sentia gli occhi di pianto.

13.

Oh, come questa fosca, irrigidita
Natura, questi nella lontananza
Smarriti monti, questi bruni colli
Monotoni, quest' alte e immote nubi
Più acuta e irosa fan l'irrefrenabile
Agitazione che mi scote! I giorni
Or ecco quando ognun lieto festeggia!
In quale io caddi orribil stato! Ahimè!
Mentre ai diletti suoi accorre ognuno,
Lungi da me la mia dolce famiglia
Dolente vive, e seco il padre, il padre
Più non è. Giusto cielo! mi vedrebbe,
Mi vedrebbe or fors' ei così irrequieto,
Trambasciato, di me orribilmente
Sfiduciato, avvilito? O padre, o padre,
Mi senti or tu? Mi vedi or tu? M' ascolti?
Sei tu nel ciel? lassù? oltre la grave
Cortina delle nubi, negli eterni

Azzurri? O qui? nell'aria? intorno a me?
A me vicino? O padre, un segno, un segno
Solo, un divino attimo! Ahimè!
Ahimè! Smarrito mi guard'io dintorno,
Cercandoti; ma nulla vedo, nulla
Sento, nessuna voce parla in me:
Le pallide campagne, colle piante
Spogliate, mute giacciono ai miei sguardi.

. . . .

PARTE III.

(Dagli *Splendori Agrigentini*, 1889-90).

1.

Alla luna di maggio.

Morte, tu dei ormai esser gentile...

DANTE.

Non maledire la morte; ma falle buon viso, perchè è di quei fenomeni che natura vuole. La dissoluzione del nostro essere è un fatto naturale come la giovinezza, la vecchiezza, la crescenza, la piena maturità.

MARCO AURELIO.

Luna di maggio splendida, che il grano
Inargenti sui colli, ove sublime
Brillò un giorno Acragàs, tu riconduci,
Splendida luna, il mio pensiero al tempo
Quando, fra i colli verdeggianti errando
Del Principato, nel tuo dolce avvolti
Misterïoso lume, alla suprema
Del virgineo pensiero della morte
Infinita dolcezza alfin m'adersi.

Oh! su pei fianchi del bel Monte Vergine
L' incanto delle inargentate vie
Tra i biancospin fioriti, onde l' olezzo
Col gentile profumo si mescea
Delle mammole ai lor piedi fiorenti!
Deh con quale stupor religïoso
Io gli sguardi immergea traverso a quelle
Viventi siepi nel mister dei campi,
Ove al tuo raggio splendido le sacre
Magnificenze sue tutte spiegava
La gioiosa del suol virtù feconda.
Silenzïosi i grandi noccioleti
Verdeggiavano, i campi dei fioriti
Lupini biancheggiavan, rosseggiavano
Quei del trifoglio cupi: distendea
Sulle verzure e sopra il gran crescente
Lussurïosa i gran tralci la vite.
Lenta lenta era scesa essa coi pampini
Verso il gran, lento lento era salito
Il grano a lei, ed ora spiche e pampini
Festosi si mesceano e urtavan languidi
E con un lungo susurrìo al soffio
Della misterïosa aura notturna.
E tu ridevi, e sorridean le stelle
Ai loro amor dal ciel, candida luna;
E qual talor col tuo gran disco immota
Fra i tronchi e i rami sfavillavi, lieta

Scendea una stella entro una fronda ed ivi
Come un vaga lucciola splendea.
Sì, della terra la festosa ebbrezza
Lo stesso ciel vinceva: innamorato
Delle divine sue bellezze a lei
In un bacio divino egli s' univa.
Nel tempo che svolgeasi quel sublime
Di natura mistero agli occhi miei
Stupefatti, un sublime altro mistero
Compiasi in me, mentr' io fra quel rigoglio
Di vita rimembrando il duol de' campi,
Che del verno ai brutali urti moriano,
E pensando al morir nuovo che questi
Or festosi attendeva: « Tutto passa, »
Inconsciamente quasi ripetevo,
« Tutto passa e trasmutasi quaggiù. »
Ed il pensier della fugace vita
Dei mirabili campi sul pensiero
Piovea della fuggevol nostra vita
Una gentil dolcezza: uguagliata
A quelli per rapidità infinita
Dall' eterna infinita idea di morte.
« Padre mio » soggiungea quindi compunto
« Tu se' or qual tuo padre, a cui serbavi
Sì dolce e pia memoria... tra poco
Il tuo pensier mi sarà dolce e pio...
Qual te sarò tra poco. » E un ineffabile
Conforto in quegli accenti risiedea.

La morte, orrenda già così e cagione
D'angoscia, in veste or m'apparia di bella
Vergine, un sacro minister compiendo
Nell'ordine fatal dell'universo.
Aveva il suo pensier la dolce e pura
Rivestita beltà delle campagne
Ove meco io l'avea tratto piangendo;
E la bellezza tua, astro tranquillo,
Che dal cielo su me lénto influendo
E coi campi involgendomi nel tuo
Vaporoso fulgor, sovra me stesso
Mi sollevavi e i miei affanni ad una,
Oltre le umane gioie, oltre i dolori,
Eterea regione imperturbata.

....

2.

Al mar di Girgenti.

Nè te giammai oblierò, severo
Dorico mare, che l'estrema volta
Forse il mio sguardo verdeggiar rimira,
Nè l'influsso giammai lento e profondo,
Che dall'ampia tua scena in me discese.
Tu, che placido e austero (or dopo l'acri
Procelle, or dopo i fulgidi tramonti)
Ritorni ognor lungo l'antica riva,
D'un profondo vital palpito scosso,
Tu della vita, che sacra e perenne,
Dell'oceàn dell'essere divide
Colla morte virginea l'impero,
Al pensier mi levasti alto e sereno.
Dove, dove mirar può vista umana
Che pel tuo vasto piano, o sulla verde
Terra, o del ciel per i convessi campi
Palpitar non la vegga variopinta
Tutta e di vere illusïon contesta?
Oh! navigato dalle Tirie prore,
E da Doriche vele e da Tirrene,
Quante volte gonfiossi e risedette
Specchio eterno del cielo e di novella

Giovinezza il tuo pian sempre ridente!
Deh! quante volte e tu, lucido sole,
Questa, che volta par, sembrasti ascendere!
Deh! quante volte avvilupparti parverô
Le nubi, che dal mar surte e dal suolo,
Su noi librate, da te lungi, ahi, quanto,
Or porporine scintillar nell'oro,
Or candide e serene in ciel tu fai!
Oh mistero divino! d'ogni umana
Generazione la vitale fiamma,
Come nel cielo e nell'ombrose piante,
Per le vene risurge e negli spirti.
O divino mister! qual ne' verdi orti
E nell'azzurra volta, entro il mio sangue
E nell'anima mia, ecco, or divampa
Dolce e possente. Repugnarle invano,
Stolto! sol io vorrò? Tempran festose
Al fermo ritmo i luminosi balli
L'eterne stelle e volentieri adempie
L'alta sua legge ogni creata cosa.
Sol io repugnerò? Io rinnegare
I fulgidi pensier onde in me avvampa?
La voce del dover che in cor mi grida,
E tutto par che l'universo assenta?
L'idolatrata meta, in cui bramosi
S'affisar gli occhi giovanili? Splendida
Mi stia davanti ognor! Tutta vo' in lei

L'onda versar di vita! Affanni e gioie
Ombre fugaci son sul mar dell'anima,
Cui bianca all'orizzonte morte ride.
Ivi de' mali misterioso il fine.
Qui l'alta meta umana qual sol splenda,
Ch'ognor riappar fra le fuggenti nubi!
Lo spirto in essa e le fatiche e i sogni
De' nostri padri e de' lor padri antichi
Risorgon; noi risorgerem per essa
Dell'avvenir fra le radiose schiere,
Cui riflorendo nutrirà quest'alma
Che noi or nudre verdeggiante terra,
E questo sol benedirà ch'or mira
La terra rotear entro i suoi raggi.
Più puri quelli e più di noi valenti
Dappresso la vedran: sui gaudi nostri
Ora splenda e i dolor come bandiera
Su una turba diversa alto levata,
A cui di mille cuor surge l'applauso.
Io, quando tutte ne' sublimi istanti
Parran dell'alma le potenze unirsi
Per adergersi ad essa, oh potess'io
Di mio padre sentire all'alto intento
Intender meco le virtù più belle
Alacri scese e incitatrici in me!

....

LIBRO II

Mare a distanza.

1.

Ballata sul mare.

All' amore si può fare,
Se si vuol, anche col mare.

Se vi tiene una città
Che non abbia, per voi, donne,
E non vi si vedan gonne,
Chè ogni dama in casa sta,
E vi punge acuto il core
Il disïo dell' amore;
Vi potrete un po' sfogare,
Se quel luogo ha in vista il mare.

All'amore si può fare,
Se si vuol, anche col mare.

Una casa v' affittate,
Che prospetti la marina.
Se non le è vicin vicina,
Un amor s'avrà d'occhiate.
Quest'amore è un lieve gioco,
Ma più val che il nulla il poco
Piace a assai donnine care,
Nè dispiace al divo mare.

All'amore si può fare,
Se si vuol, anche col mare.

Io, che ho fatto pur così
Nella dorica Agrigento,
Non ne son punto scontento.
Che leggiadra scena ho qui!
Prima i colli, e a lor da un lato
Capo Bianco, e Monserrato
Da quell' altro: scintillare,
Oltre i colli, ecco il mio mare!

All'amore si può fare,
Se si vuol, anche col mare.

Allor ch' io al mattino il guardo,
Chiaro chiaro ei trema e brilla;
Ma sì forte il dì sfavilla
Ch' abbassar degg' io lo sguardo.

Il momento più divino
È il tramonto corallino:
Di passione allora pare
Avvampare ogni onda al mare.

All'amore si può fare,
Se si vuol, anche col mare.

Già a voi donne il mar somiglia,
Come voi bello e volubile;
Sol non v'ha con lui pericolo
Ch'ei ci metta poi la briglia.
Come i vostri cuori egli ha
Nelle sue profondità
Gran misteri e delle rare
Perlettine, il glauco mare.

All'amore si può fare,
Se si vuol, anche col mare.

Egli ha, come voi, talento
Di mutar sempre di veste:
Oggi è una seta celeste,
Oggi è un gran raso d' argento,
Oggi è un velluto turchino,
Oggi d'oro e porporino.
Non v' ha nulla da invidiare
Per color di veste il mare.

All'amore si può fare,
Se si vuol, anche col mare.

Egli è dotto come voi
Dentro il cor l'alma a turbarci,
Egli sa rannuvolarci
Per rifarci lieti poi;
Ma con lui son meno assai,
Son con voi troppi più i guai.
Suol di gioia far brillare
A chi l'ama il cuore il mare.

Care donne, si può fare
All'amor anche col mare.

....

2.

Il mare è un gran camaleonte.

Il mare è un gran camaleonte,
E varia del ciel col variare:
Se fosco, infoscarsi lo vedi;
Se brilla, riscintillare.

Allor che le nubi d'argento
Proiettan sul lucido mare
Oscure macchione, che in ombre
E in luci lo fanno svariare,

Diverte dall'alto d'un colle
I vari color numerare,
Vedere il gentile cilestro
Nel verde gentile sfumare;

Veder d'un sereno del cielo
Nel porto l'azzurro brillare,
E piccoli piccoli in porto
I gran bastimenti sembrare;

Frattanto, oscurandosi, il cielo
Al mare la faccia mutare,
Nè d'ombre già più la gran luce,
Ma l'ombra di luci chiazzare.

Diverte sorprender da un colle
 Del cielo il color rispecchiare,
 Nel suo di color trasmutare,
 Quel camaleonte del mare.

....

3.

Alla Luna dell' alba.

O Luna, il soave tuo raggio
All' alba m' è dolce mirar,
Ancora sui colli diffuso,
Ancora specchiato dal mar:

E te nell' azzurro dei cieli
Ridente d'argenteo chiaror,
I tremuli astri dintorno
Velando nel molle fulgor!

Ma già nel gemmato orïente
Si desta il tuo sposo divin:
I rosei vapori già spuntano
Del mar sull'estremo confin.

Deh! pria che il suo bacio t' investa,
Che tutta t' involi per sè,
Deh, volgi, regina dei cieli,
Benigno uno sguardo su me!

Dell'alta tua pace un sol raggio
Fa' piover nel fosco mio cor,
E seco una fede serena
Conforto nell'aspro lavor.

Il faro, cui trepido osai
La cupida vela drizzar,
Vapori m' ascondon maligni,
E inquietö e torbido è il mar.

Ah! fiero è il cammin della vita,
Il dubbio rodendo mi va:
Dei giorni che ai giorni succedono
La fede nessun mi ridà.

Ma il nuovo bel dì, che, dorato,
D'amore languir già ti fa,
Per te, che svanendo m' accenni,
Fidente, gioioso sarà!

....

4.

Cielo e mare.

Oh l'amoroso, il lieto gareggiare
Per gentilezza di vago colore
Fra l'azzurro del ciel dolce fulgore
E l'azzurro dolcissimo del mare!

All'orizzonte è lo sforzo maggiore,
Ove limpido il ciel posa sul mare:
Per la gran curva, dell'uno il colore
Cerca sull'altro color trionfare.

Lodasi il ciel del lento degradare
Del vivo azzurro in lucido candore,
Vanta il suo azzurro tutto eguale il mare.

Umano sguardo non sa giudicare;
Ma sol dell'aria pel vivo fulgore
Dal cielo al mare inebbriato errare.

....

5.

Nuvole e Convalescenza.

Riverita, signora Natura!
Che diletto tornarvi a veder!
Questo vago mantello di nuvole
Vi dà un'aria graziosa davver.

Credereste? V'avevo scordata,
Io che volsi a voi sempre il sospir.
Non mia colpa; ma d'un così orribile
Mal di capo da quasi ammattir.

E un febbrone, ed a letto, ed al buio!
Se un raggiuzzo lasciavan filtrar,
Credereste? qui sopra le tempia
Mel sentia nel cervello bruciar.

Or di nuovo, signora Natura,
Vi ritorno guarito a mirar:
Sotto il gran baldacchino dei nuvoli
Vorrei sempre con voi qui restar.

È pur dolce or gli aranci e le rose
Del giardino vedere cullar
Lo scirocco leggiero, fra il timido
Di nascosti uccellini cantar.

Or gli sguardi pei colli alberati
Verde-bruni dintorno portar,
Sin là dove il gran piano par tocchino
Del grigiastro, vïolaceo mar!

Signor Mare, un gentile sopore
Par che vinca quest'oggi anche te:
Sotto il grigio cappel delle nuvole
Tu sonnecchi dei bei colli al piè.

Signor Mare, è la convalescenza
Che un pochin dormicchiare ci fa:
Io la febbre, tu poi le terribili
Burrascacce di pochi dì fa.

A me in capo il martello, ed il sangue
Nelle vene; in te l'onda posò.
Primavera una tenda di nuvole
Per guardarci dal sole drizzò.

Alla fresca lor ombra gli antichi
Bruni colli tornando a mirar,
È pur dolce agli amor coll'amabile
Palpitante Natura tornar!

Riverita, signora Natura,
Grigio-verde vestita e di fior!
Se un istante talor vi dimentica,
A voi torna poi sempre il mio cuor!

....

6.

La stella consolatrice.

La stella gentil, sorridente
Nel vespero, e il dolce fulgore,
Che pace ridiede al mio cuore,
Mi torna improvviso alla mente.

A lei, che ridea fra due nuvoli
Nel pallidö aer rosati,
Levavo gli sguardi angosciati:
Tremar la vedea fra le lagrime.

Ed Ella pareva guardarmi,
L'amabile stella, e sorridermi
Pietosa, e un dolcissimo balsamo
Nell'alma piagata stillarmi.

Il gravë affanno dal cuore
Oppresso vania lento lento;
Un nuovo, gentil sentimento
V'apriva l'ingenuo fiore.

Laggiù, fra le case e le torri
Lontane, del duolo era il fonte;
Ma, basse, nel fiammeo orizzonte,
Perdevansi brune le torri;

Ma intorno a me le festose
Campagne lucean colorate
In roseo lume, animate
Da voci d'amor misteriose.

Dai campi di gran verdeggianti,
Dai prati di mille colori,
Spandeasi l'effluvio dei fiori,
Svolgeansi invisibili canti.

La trepida ebbrezza salìa
Dai campi al volubil mio spirito,
Dei sogni felici la candida
E fulgida vela s'apria:

Propizia al bel viaggio ridea
La stella d'amor gloriosa,
E fulgida intorno e festosa
La volta del cielo le ardea.

....

7.

Il piano cilestro del mare.

Il piano cilestro del mare,
Vicino al bel verde dei colli,
Traverso alla nebbia dorata,
Oh quanto è dolce mirare!

A un placido fantasticare,
Così dolcemente velato,
Così dentro il vel luccicante,
Lo spirito abbandonare!

Oh quanto è dolce mirare,
Traverso alla nebbia dorata,
Vicino al bel verde dei colli,
Il piano cilestro del mare!

....

8.

Giorni sereni.

Un gentil raggio sui rosati colli
Trema, e vapori diafani dal mare
Vi soffian su fiati soavi e molli;
E il cielo è sparso di nuvole chiare.

Fan le rondini in basso un gran volare;
Dentro le chiare nuvole altri augelli
Alto volando paion penetrare;
Nè voli il mio pensier leva men belli.

Pomeriggi soavi, maggio, nuvoli
Gentili, mar lontano, colli ameni,
Lieti augelli, tranquillo e gaio spirito,

Che più voler? Ov' altri inquieti tieni,
Restane lungi, Amor. Darmi sì placidi
Forse potresti tu giorni sereni?

....

9.

Divino colore d'azzurro.

Divino colore d'azzurro
  Che brilli nel cielo e nel mare,
  Ch'ebbrezza gli sguardi tuffare
  Nell'onde tue fulgide — o azzurro!

Vedere di te inebbriati
  Gli augelli per l'aer volando,
  Nel dolce tue lume cantando
  Svanire — di te inebbriati!

Col cielo e col mar tu circondi,
  O azzurro, il bel nostro soggiorno,
  Tu lieto ne brilli d'intorno —
  Col cielo e col mar ne circondi!

Di pace, di gloria, di gioia
  Tu i sogni ne susciti in core,
  Raggiandovi il dolce fulgore —
  Che è pace, che è gloria, che è gioia.

Innondami l'anima e il cuore,
  O vivido, o lieto, o sereno,
  Discendimi fuigido in seno,
  Innondami l'anima e il cuore!

....

10.

Plenilunio.

O dolce notte! O candida, diffusa
Luce sul mar, sui campi e per lo cielo!
Quale piovete pace in me! Vanisce
Ogni acerbo pensier, placasi ogni ira:
Dolcezza è sol come nell'aere in core.
Par che di soavità l'anima invasa
Dietro gli sguardi, nel beato immersi
Chiaror lontano dell'azzurro cielo,
Trepida esali in un sospir d'amore.

....

11.

Entusiasmo e temporale.

Così, così imperversa, fiero vento!
E, pioggia, scroscia con orribil suono!
Il veemente entusïasmo io sento
Risorgere fra gli ululi del tuono.

Gonfiati, o mar! Così s'alza violento
Lo spirito mio turgido. Ove sono.
Difficoltà e perigli? Ogni cimento
È vile al fuoco in cui rapito io sono.

Qual luminoso delle negre nuvole
Il lampo sprizza dal contratto seno;
Dal contratto pensier repente e splendido

Della vittrice idea balza il baleno:
Ecco, e specchiato nel mare e nell'anima
Del trionfo spuntar l'arcobaleno!

....

12.

L'ora d'amore.

I ridenti verdi colli
Dal ciel lieto il sole indora,
Ai lor piedi dolcemente
Trema il mare e si colora.

Come il mar, la terra, il cielo,
Trema, ride, splende il core:
È d'amore la dolce ora,
È la dolce ora d'amore!

....

13.

Bizzarre analogie.

La matura campagna in un molle
Vaporoso fulgore biondeggia;
Ai suoi piè della nebbia nel vel
Lo smeraldo del mare lampeggia;

Ma gloriosa sull'alto del colle,
Che di nebbia s' è sgombro ogni vel,
Come nitidö oro fiammeggia
La città sull'azzurro del ciel.

Nei profondi dell'alma s' intende,
Come donna che aspetti velata,
Palpitar sorridendo talor
Una strofa in se stessa celata;

Mentre un'altra già libera splende
Della rima nel terso fulgor;
Variopinta farfalla volata
Su dai fulgidi prati del cor.

....

14.

Ortus.

Lucido serto al tremolante mare
Fa il ciel colla rosata estrema lista
Estatica li sembra rimirare
La bianca luna, di partirsi trista.

La cima a Monserrato ecco brillare!
Ecco che già nel fianco il sol gli acquista!
Non ha più forza neppur di guardare
La luna stanca e sonnacchiosa in vista.

Ma la terra che un lento fuoco e molle
Investe, oh con che ebbrezza al sol si stende,
Perchè le asciughi le lucenti zolle!

Sulla terra e sul mar Ei lieto ascende:
Di purpureo fulgor sul verde colle,
Come un flor sacro, il tempio antico splende.

....

15.

Tornando dalle rovine.

Ancora agli occhi ne verdeggia il mare,
Sorgono i templi innanzi agli occhi ancor,
E sorride dei colli il verdeggiare,
E balzan lieti, in dolce accordo, i cuor.

Movevan le bandiere sventolanti
Su per li clivi ove Acragás brillò,
Dei nostri evviva, degli ardenti canti
Nostri quel sacro silenzio suonò.

Primavera nell'aria giubilante,
Il verde intorno ubertüoso suol
Con noi gioivan: dal ciel sfavillante
Parea far plauso il siciliano sol.

Io solo un grido trionfal nell'anima
Illuminata sentiva echeggiar:
Quanto sei bella, santa madre Italia,
Dalle bianche Alpi all'Africano mar!

O patria bella, dai tempi funesti
Del pianto e d' ineffabili dolor
Per sempre unita come alfin sorgesti
Alla lieta ombra del bel tricolor?

Di libertà sui campi ti fu guida
Del genio anticö il fuoco divin!
Dall'inno sacro ancor Mameli il grida:
L'elmo di Scipio avevi cinto al crin!

Oh antico genio, che dal nostro suolo,
Se ti celi talor, non esci mai,
I dì son presso che un novello volo
Nel popol tuo risorto impennerai?

Che ancor glorioso splenderà fra i popoli
Purificato dal lungo dolor,
Non d'armi cinto, ma pel dolce fascino
Di sapïenza e virtude ed amor?

Facil sperarlo, se la nuova mirasi
Gioventù errar per le antiche città,
E il magico inno echeggiar s'ode e fremere
Pei suscitati colli a libertà;

E ancora agli occhi il bel mare verdeggia,
Che alla dorica prora spumeggiò,
E il colonnato sul verde grandeggia
Che, sorridendo, il genio antico alzò.

....

16.

Colloqui col mare.

A mio grand'agio ora i bei colli e il mare
Posso in grazia mirar dello scirocco
Che un gran velo di nubi al sole ha steso;
Come il ciel, sino al confine
Del violaceo orizzonte,
Grigio, tranquillo, maestoso è il mar.
Fra il mare e me verde bruni e monotoni,
E di strade rigati,
Stanno placidi i colli
E le valli da' ponti scavalcate;
Rosseggian cupi e gravi
Sul più fronzuto colle i templi antichi:
Incorniciando i colli,
Capo Bianco a sinistra il ciel disegna,
A dritta Monserrato,
Il Toros degli antichi, a cui parea
Un verdeggiante letto
La costa, che alla sua fiorente cima
Lenta si leva dall'onda del mar.
Nitido e aperto così un giorno piacque
L'armonïoso paesaggio ai Dori,
Ch'alla foce le vele ammainar lieti
Dal fiumicel, che ancor laggiù biancheggia.

Da un'altra spiaggia sicula veniano,
Di Creta e Rodi ai padri lor piaciuta
E già di baldi abitator frequente:
Venian da Terranova,
Già più che mille e mille anni volâr.
Lo spirito s'esalta e trema il core
A pensar la serena antica vita,
Che fu su questi colli or tristi e muti;
A immaginar, fulgida al sol, l'antica
Città di fòri e colonnati e liete
Vie risplendente, e d' irrequieta folla
Tutta sonante; e questi ed altri assai
Sacri templi superbi,
Non tristi nelle lor forme divine,
Non gravi e foschi;
Ma d'ori e di colori variopinti,
Ma sfolgoranti come gemme al sol.
Qual mirabile vista esser dovea,
Quando fra suoni e canti,
Su per le vie festose,
In gran striscia ondeggiante,
La processione vi salìa esultando:
Gran vegliardi sereni,
Guerrieri dai lucenti elmi chiomati,
Ed in nitide schiere,
Canestri e fior recando,
Le doriche fanciulle,
Dagli ondeggianti pepli,

Dalle corvine chiome,
Dai grand' occhi amorosi intorno erranti!
O grigio mar, di quelle pompe al suono
Quante volte per l'aria giubilante
Avrà il tuo lungo risonar risposto!
O grigio mar, tu che le antiche storie
Nel tuo seno racchiudi, e le presenti
Di lido in lido accogli,
Tu, che il fecondo sole
E la placida luna
Ed i tremuli specchi astri del cielo;
Di questa nostra conturbata e breve
Esistenza terrena,
Di questo sconfinato
Rinascere e morir, di questo sperdersi
Città illustri e nazioni,
Di questo umano, invitto,
Ostinato aspirar *oltre le gioie*
Ed i dolori, antico mar, la causa
Tu forse e il fin, celato a noi, penêtri?
Un dolce e malinconico sorriso,
Divino mar, somiglia
L'improvviso riflesso,
Che la tua grigia fronte ha inargentato.

....

LIBRO III

1.

Àcragas.

Carme.

Su questi clivi, da solinghi cinti
Colli giallastri di maturo grano,
E chiazzati di verdi alberi sparsi,
Dove severo nei silenzi or regna
Il tempio antico, e dove il lento fico
D'India, e l'aloe grasso, e ad ora ad ora
Una palma ti guidano il pensiero
All'assolate orïentali plaghe,
Qui, dell'africo mar presso la spiaggia,
Qui, di Sicilia sull'estrema riva,
Splendido un dì l'arduo Ǎcragăs floria.
Dal monte dell'Acropoli superba,
In cui grigia e monotona la berbera
Girgenti ora s'annida, e dalla nuda
Rupe Atenea, ch'ai fianchi le si leva,

Ampio e marmoreo colle dritte vie,
Alla lunga collina s'estendea,
Ove i resti dei templi in sacra fila
Rosseggian, quale con macerie informi,
Quale levando un colonnato infranto,
Quale serbando nell'intatto giro
Dei doppi colonnati alti sui gradi
E del rigato fregio e del frontone
La vetusta serena inclita forma.
Oh! immaginar di tante case e torri
Sugli interposti valloncelli e colli,
Di tanti orti, di tanti dalle cime
Dei colli rispondentisi aurei templi
I mille aspetti ai dì sereni o ai tristi,
Or foschi sotto il ciel nubilo e basso,
Or sfolgoranti nel divino azzurro;
Or mentre il sol sorgendo dalle rupe
Indorava alle vie chiare i fastigi,
Or quando, fra torrenti ampi di luce
E di color lento cadendo in mare,
In un fulgore aureo-vermiglio
Tutta involgeva la città festosa,
Qua un terrazzo o una torre alta infiammando,
Qua nel fronton marmoreo d'un tempio
Donne e guerrier scolpiti imporporando!
Spandeasi allor nei vividi tramonti
Più ilare e irrequieta per le vie
E pei campi la folla, e un gridio lieto

Risonava dovunque. Ed oh! qual flutto
Di gente uscia per la Porta Aurea, quanti
Cavalier, quante bighe, quante vaghe
Donne nei pepli scintillando altiere!
E per la via dei grandi monumenti
Tutti veniano al mar sparso di vele,
Altra fra i dolci addii lenta salpando,
Altra recando lo stranier da lungi
Già ammaliato alla corrusca scena
Della città e del porto, e impaziente
Della ebbrezza del vivere gaudioso
Onde il grido il traea lusingatore.
Chè il giovanile spirito sereno
Di Grecia e il molle voluttuoso spirto
Dell'Oriente in armonia gioiosa
Quivi s'unian nel popolo di languido
Disio di voluttà e d'amore ardente
E del divino fremito dell'arte.
Oh sugli ampi terrazzi, inghirlandati
Di festoni olezzanti, al mare in vista,
Voluttuose cene al suon di cetre
E di flauti, al danzare d'amorose
Fanciulle con leggiadri atti protervi!
Oh liete, vaghe, sfolgoranti pompe
A onor di qualche antico Iddio sereno,
Cui vestite di fior fumavan l'are!
Oh agli ospiti illustri illustri ancora

Accoglienze fastose! Oh gran cortei
Di bighe fra la polvere splendenti!
O immensi gaudi popolar, prodotti
Nelle tepide notti, al divampante
Splendor di mille faci a un tratto accese
Per le vie, per le piazze e sulle torri;
O della folla tripudiante amiche
Liete coppie amorose, o motti, o risa,
O Venere e Dionisio trionfanti
Fra i baci ardenti e le spumanti tazze!
Ma invido alle gioie dei mortali
Mira Giove. Che se, di lor fortuna
Turgidi, inorgogliscono superbi,
Su loro affanni spaventosi invia.
Nè tu pensavi allor, Àcragas, quando
Nel fronton dei tuoi templi l'alte gesta
Incidevi, che furo ad Ilio intorno,
Che come Ilio tre volte arsa e distrutta
Tu pur saresti; ma nessuno Ettorre
Avrebbe il tuo morir fatto glorioso,
Nè dalle tue sparte ruine alcuno
Omero il canto eterno avria levato.
A te la vita lussuriosa e molle
Tosto furò del valor prisco il pregio
E fece il popol tuo debole e ignavo.
A che ti valser le tue feste, e i marmi,
E le seriche vesti, e gli ori, e i vini

Delicati, e le cetre, quando il cupo
Cartaginese s'accampò nel piano
Che dei tuoi tempi al piè serpe fra i colli?
I flacchi difensor su l'alte mura
Volean morbidi coltrici e cuscini,
E i molli rimpiangean letti di rose.
E quando più non ti guardar le mura,
Essi nè cadder fra le fumiganti
Macerie, nè gettandosi fra l'armi
Dense onorar con gloriosa morte
La vita ignava; ma di notte, nella cieca
Tenebra paurosi trepidando,
Fuggir lasciando al vincitore, oh vili!,
Gli egri feriti ed i vegliardi imbelli.
Gellia sol nel marmoreo palazzo
Si lanciò armato su un' ardente pira,
Nè senza patria vivere sostenne.
Deh! con qual ira i vincitor, lanciandosi
Per le strade d'orror mute, le lance
Vibraron contro i supplicanti invano,
E le faci avventaro ai sacri templi!
Risonavano i gemiti e le strida
Fra il crepitar delle sinistre fiamme
E l'orrido fragor dell'alte moli
Precipitanti. Ardevan le dipinte
Tavole preziose, e i marmi sculti
Miseramente s'infrangean con l'opre

Non più uguagliate di celesti ingegni.
Pure coll'empio distruttor si strinse
In triste patto la città risorta
Sulle rovine, quando la robusta
Romana aquila il dritto vol qui volse,
Ai vincitori minacciosa e ai vinti.
Con rimpianto angoscioso allor mirasti
L'antico vincitor vinto dal nuovo
Più forte e virtuoso acre nemico.
Trepide le speranze allor risorsero
Che d'Annibal glorioso suonò il grido;
Ma già la forza indomita di Roma
Lui qual leon ferito stringea in Puglia,
Quando il clangor della romana tuba
Di nuovo i colli tuoi udir tremando.
Qui la punica forza era ristretta
Da tutta la Sicilia; quivi Annone
Punico, quivi, punico, Epicide,
E Mùtine, l'orribile Africano,
Per te pugnavan disperatamente.
Qui fu Marcello console contr' essi,
E console Levino, e su quel clivo
Arsero i fuochi del romano campo;
Finchè l' irto African, da Annone offeso,
Per vendetta la Porta Aurea aperse:
E i duri legionari, inacerbiti
Dall'acre assedio, colle corte spade
Si gittar sopra i cittadini sgomenti,

E di nuovo le vie corsero sangue,
E la scure recise il capo a i primi,
E degli altri, qual vil gregge venduti,
Alla patria si udir gli addii fra il pianto,
Che giacea spenta fra i crollati marmi.
Ah! tutto delle cose nell'eterna
Vicenda, tutto alla ruina è sacro!
In quant'altre città, fra quante stragi
Di debellati popoli le fiere
Alto librate entrar romane insegne!
In quant'altre sonar favelle i pianti
Del milite romano sulla via,
Mentre il fatal dominio dei Quiriti
Su tutti i lidi ferreo si stendea,
Che tu, gran mar, colle verd'onde bagni!
Incrollabile, eterno esso parea.
Or che ne resta? Qualche mozza torre,
Qualche arco solitario e la memoria.
Anche del nuovo vincitore il vindice
Tempo, Ăcragăs, ti pareggiò la sorte.
Che se dell'alta sua virtù la fama
E della sua potenza inclita dura,
Di te non tutta la memoria giace,
Dal divino dell'arte amor redenta,
Onde tutto avvampò l'Ellenio suolo.
Ancor nell'ora quando il sol cadente
Sopra il florido colle il tempio inflamma

Di trasparente porpora sul verde,
E ride lungi il mar nel colonnato,
Dell'antica beltà sfavilla un raggio.
Ancor di Zeusi la memoria vive
E delle brune vergini soavi,
Onde la diva immagine ei dipinse,
Che nel tempio fulgea meravigliosa.
La strofa ancor di Pindaro si leva
Dal coro dei garzoni, e gli alti sensi
E il nobil ritmo il popol tutto bee,
Come allor che tornava il buon Terone
Dall'olimpica gesta coronato,
O dai campi d'Imera, quando, tutta
Traverso ai mari l'Ellade fiorendo,
L'alto trionfo sicilian rispose
Alla greca vittoria in Salamina.
Librasi ancor d'Empedocle lo spirto
Sereno sugli armonïosi colli,
E, divisando le feconde spiagge,
E il mare, e il cielo, e il fiammeggiante sole,
Da quei puri elementi, affaticati
Dall'amore e dall'odio, l'infinita
Scaturir mira varietà del mondo.
Ei qui d'amore la divina possa
Fremer sentì nel sospiroso core
Della natura, quando nelle dolci
Estive notti la viaggiante luna

Irradïava i colonnati e i templi,
E latteo di lontan fulgeva il mare.
Dell'odio qui la furibonda forza
Mirò, quando nell'aer negro orrenda
Esulta la bufera, e quando il mare
L'onde spumose contro il lido avventa,
O quando, lenta su dal mar salendo,
Le messi invade la maligna nebbia.
Ma Amore vince, Amor nella perpetua
Eroica lotta, e vincitor trascorre
Colla mente incorporea il creato,
E tutto d'un divin spirto l'infiamma.
Vivido e dolce lo sentiva in seno
Empedocle avvampar, e tutte, ei, grande
Cittadino, e sapiente almo, e poeta,
Le virtù umane in armonia festosa
Unendo, a dritto ei sè dicea divino,
Chè nel divino palpito vivea
Dell'anima immortal dell'universo.
In quella assorto degli antichi eroi
Lo spirto in quella dell'antiche genti
Vive, e all'età novelle incitatore
Dai ruderi e dai prischi inni favella.
O rinnovata patria, il cui pensiero
Sollecito dovunque ognor mi segue,
O patria rinnovata, anche il tuo sacro
Spirto, volgendo i secoli lontani,

Ivi s'effonderà! Deh, sia la traccia,
Che luminosa segnerai nel mondo,
Del grido eccitator, che a te pur chiama,
Dell'età antiche che creasti degna!
La forza e la virtù splenda dell' una
Colla gioia congiunta e la bellezza
Dell'altra nell'età nuova, che il tuo
Fecondo sen, con lenta opra fatale,
Novellamente produrrà radiosa.
Raccolto allora il gloríoso frutto
Del sangue dei tuoi martiri profuso,
Scender la china ripotrai, per surgere
Novellamente a sì divina altezza,
Che mente umana ora adombrar non l'osi!

....

2.

All' Italia.

Canzone.

Féconde est toujours l'Italie.
MICHELET.

Il sole del meriggio, del meriggio d'Italia. MAZZINI.

Or che dei vati il canto e degli eroi
Il gloriöso sangue,
Viva rugiada al tuo verde terreno,
Fuor degli orridi mali, ove tu, esangue,
Cogli egri figli tuoi
Giacevi; dal ceruleo Tirreno
Al vago Adriaco seno,
E dal cerchio dell' alte Alpi nevoso
Dell'ardente Etna alla canuta chioma,
Sotto il tuo capo Roma,
Hanno redento il tuo giardin festoso;
Il grido odi bramoso
Che da recenti e antiche
Tombe a gloria più nobile ti chiama
Dell'alte glorie antiche,
« O patria degna di trionfal fama! »

Ben veggo, e il cor mi sanguina, l'ardore,
Ahimè, già quasi estinto,
Che di te nei tuoi figli acceso s'era;
E veggo andar di grave affanno cinto
L'eroe canuto il cuore,
Mirando ripiegar la tua bandiera.
Ora la nobil schiera
Ogni dì scema. Ben, quando ancor uno
Ne more, il pianto scoppia e lo sgomento;
Ma non è il giorno spento
Ch'al pensier di se stesso torna ognuno.
Dunque più raggio alcuno
Avrà di speme il core
Ch'abbian tutte a fiorir tue vaghe aiuole?
Per mattutin vapore
Non è men bello a mezzogiorno il sole!

Qual delle genti, a cui la via tu apristi
D'ogni gentil costume,
Trista malia sugli animi incombea,
Quando di libertà nel vivo lume
I begli occhi riapristi?
Vinta la cura dei guadagni avea
Nei più ogni vaga idea,
Trista agli altri parea la dolce vita:
Irrequïete voglie e turbolenti,
L'antiche fe' cadenti,
Di nuove indegna l'anima avvilita:

Questa è l'imputridita
Fonte, che del suo vile
Umor corrose il rinverdito pome:
« Latin sangue gentile,
« Sgombra da te queste dannose some! »
Levati e mira qual fatto han cammino
Le ridestate genti
Nel lungo tempo del tuo pigro sonno;
E vedrai, se di te ben ti rammenti,
A che sommo destino
I nuovi tempi riserbar ti ponno.
Chè oltre andar non ponno
L'altre nazioni alla splendente meta,
Che ognun sospira; ond'è il grave dolore
In ogni cor migliore,
E l'avvilirsi e l'anima irrequieta;
Ma tu, fidente e lieta,
Poniti all'alta impresa!
Invano il mondo non avrà sperato:
Chi primo ha l'opra impresa
Quegli, per coronarla, ecco è levato!
Uno sorride ai popoli civili
Traverso monti e mare
Di giustizia e d'amor disìo novello.
Il giusto in terra sospirarsi pare
Dei puri e dei gentili
Regno celeste glorïoso e bello.

Su questo errante ostello,
Ch' all'infinito misterioso è in riva,
Qual altra voce che d'amor favelle
Dal sole e dalle stelle
L'azzurrino per noi aer deriva?
Ebbro d'amor l'udiva
Ogni sublime vate,
E più divino il canto all'aer dava,
Quando ad età affannate
« Età sublimi profetando andava. »

Patria gentil, dell'alma Roma erede
E dei Comuni madre,
Quella che fe' l'antique leggi, e questi
Che al mondo ridonar l'arti leggiadre,
Il tuo genio possiede
I pregi che all' alt' opra son richiesti.
Tu, in te stessa, potresti
L'esempio dar di quel che il mondo brama.
Ove più ardito e liberale ingegno?
D'alto ferito segno,
Che d' opra secolar l' intento chiama,
Doppia non hai tu fama?
O viltà passeggiere!
Se te pensiero d'ardua impresa arresti,
Dican le fiammee schiere,
Per cui a nuova libertà sorgesti.

Se il paese, dov' è più bello il riso

Divino di natura,
Pur fosse di virtù il terren fecondo!
Gentil virtù che del saper la pura
Luce ami ed il sorriso
Dell'arte, e brillar goda in cor giocondo.
Le speranze del mondo
— Le uguagliate fortune e sulla stessa
Ragion la fe' novella rampollata
Nell'anima educata
« A pensar più d'altrui che di se stessa » —
Con cui natura, dessa,
I vaghi cuor ne punge,
Non saranno che ubbie vôte e funeste?
O sento io già da lunge
« Odorosa spirar l'aura celeste? »
Or lenta e ascosa, or igneo-divampante
Una forza operosa
Nel cor dell'universo vive eterna,
Per la qual dalla fosca nebulosa
Informe palpitante
L'armonia uscì che le sfere or governa.
Quella arde nell'interna
Vampa terrena, e sulla verde crosta
Varia e irrequieta germina la vita,
Urgendola infinita
Di forma in forma, nè mai posa o sosta.
In noi vive nascosta,

E sol si manifesta
Nell' intima del cor voce possente:
È quella che in noi desta
Nell' umano avvenir la fede ardente.
Nell'ordine fatal dell' universo
È scritta l'alta meta,
Italia, che ai tuoi figli inclita splende.
Essa è che in visïon la morte allieta
All'eroe, che, riverso,
« La vita che gli desti, ecco, ti rende. »
Gli alti spirti essa accende
In tenebroso mar, lungi dal porto
Di profetici carmi a confortarti.
— Or vedi, ad incitarti
Ognun d'essi qui par meco risorto! —
Sostegno essa e conforto
Ne brilli della vita,
Sulle gioie sublime e sui dolori,
Di luce redimita...
« O gioventù d' Italia, in alto i cuori! »
Canzon di gloria e amore,
Poi che stata sarai, dal Tagliamento
All'Oreto, per tutto il bel paese
Con ogni alma cortese;
Sull'Alpe ti raccogli, là, di Trento,
O là dove il lamento

Di Trieste ode il mare.
Al nuovo suon del tuo bramoso canto
Tu le vedrai brillare
Un divin riso fra l'ardente pianto.

FINE.

INDICE

LIBRO III.